



R.Cristofolini - G.Puglisi - G.Petino - N. Zizzo
 - D.D'Agata - C.Modica - B.Reitano -
 A.Scandura - G.Amata

“L'evento e la complessità - Rischio vulcanico e valutazione del danno nell'unità territoriale etnea”
 a cura di Giuseppe Amata

Editrice C.U.E.C.M.
 Anno 1989
 Pagg.174
 Formato cm. 14 x 21
 Prezzo lire 18.000 - € 9,30

INDICE GENERALE

Prefazione (<i>Giuseppe Amata</i>)	p.	5
Valutazione preliminare del pericolo da manifestazioni vulcaniche all'Etna (<i>Renato Cristofolini e Giuseppe Puglisi</i>)	»	11
Nuove basi metodologiche per la valutazione dei danni all'ambiente (<i>Gianni Petino</i>)	»	39
Concettualizzazione, prevedibilità e attualizzazione economiche del fattore rischio sul massiccio etneo (<i>Nino Zizzo</i>)	»	67
«Quadri » ambientali urbani tipici nel territorio etneo e considerazioni estimative (<i>Davide D'Agata</i>)	»	83
L'approvvigionamento idrico della città di Catania (<i>Carlo Modica, Bartolomeo Reitano, Antonio Scandura</i>)	»	121
Situazione, problemi e prospettive del sistema idrico d'interesse per il territorio catanese (<i>Carlo Modica e Bartolomeo Reitano</i>)	»	145
Un approccio globale per la valutazione economico-sociale dei danni eruttivi reali o eventuali nell'unità territoriale etnea (<i>Giuseppe Amata</i>)	»	151

PREFAZIONE

In occasione del convegno internazionale di studio *L'organizzazione territoriale delle aree sismiche e vulcaniche* (Zafferana Etnea-Randazzo, 6-7 maggio 1985), organizzato dalla sezione di geografia del Dipartimento di Scienze storiche antropologiche e geografiche dell'Università di Catania (1), è maturato, fra gli importanti temi discussi, un quesito di studio inerente la valutazione del danno ambientale causato da fenomeni naturali, come le eruzioni ed i terremoti, che meritava un ulteriore specifico approfondimento al territorio etneo.

Poiché tale territorio, per la sua formazione geologica, storica, economica e sociale, può essere considerato un'«unità di produzione», ed anche perché è interessato ricorrentemente dai fenomeni eruttivi e sismici con continue modificazioni del rapporto uomo-natura, il quesito di studio sollecita, da parte di chi vive a contatto di questa realtà, una costante riflessione tra l'approccio metodologico pensato e realizzato in un modello ed il territorio del quale quotidianamente si osservano le trasformazioni.

Se per rischio vulcanico s'intende il «prodotto tra la probabilità che avvenga un certo fenomeno vulcanico e i danni che esso provoca» (Progetto finalizzato «Geodinamica» del C.N.R.); se questo rischio, per dirla con le parole di Renato Cristofolini, va considerato non «come fatalità inaspettata ed imponderabile, ma piuttosto come uno dei fattori preminenti che

(1) N. FAMOSO (a cura di), *L'organizzazione territoriale delle aree sismiche e vulcaniche*, Catania 1988.

condizionano lo sviluppo del territorio» (2), come bisogna intervenire per minimizzarlo?

Considerando che «per l'energie messe in gioco da un fenomeno eruttivo anche di modesta entità, salvo casi del tutto eccezionali e marginalmente, non è possibile intervenire per modificare il decorso delle manifestazioni»(3), si può ipotizzare, proprio per questi casi eccezionali, un intervento volto a deviare alcuni bracci secondari di una colata.

Ne discende di conseguenza che alcune aree del territorio etneo assumeranno rispetto ad altre, al momento della decisione da parte dell'ente pubblico, una maggiore valorizzazione, tanto da richiederne la «salvaguardia».

Come si può delineare, dunque, la metodologia per la valutazione d'insieme di ogni singola area?

Poiché la decisione spetta all'ente pubblico, come si prepara esso a tale decisione e quali strumenti legislativi appronta per la definizione del rischio, dell'intervento di prevenzione e della valutazione del danno?

Si è avviata, così, una discussione interdisciplinare tra i professori Renato Cristofolini (ordinario di Vulcanologia nella Facoltà di Scienze dell'Università di Catania), Gianni Petino (ordinario di Economia e politica agraria nella Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Catania) e lo scrivente (associato di Estimo nella Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania) sulla relazione rischio vulcanico e valutazione del danno ambientale in ogni suo aspetto fisico, economico e sociale.

Ne è scaturito l'impegno di conseguire, autonomamente, dalla propria ottica di studio e nel proprio settore di ricerca, dei risultati utilizzabili, in seguito, per un lavoro generale d'équipe, finalizzato allo studio di ogni versante del territorio etneo.

(2) *Ibidem*, p. 132.

(3) *Ibidem*.

Questi primi risultati si leggono nelle note di Renato Cristofolini, Gianni Petino, Giuseppe Amata, riportate in questo volume.

Ma la complessità e l'articolazione del quesito di studio hanno richiesto altri specifici contributi, che sono stati approntati con la nota di Nino Zizzo (libero docente di Estimo civile e rurale, già docente di Economia e politica agraria nella Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Catania) sull'individuazione del *trend* culturale agricolo nei versanti dell'Etna e con quella di Davide D'Agata (ricercatore confermato di Estimo nella Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania) sulla descrizione di alcuni beni culturali e quadri ambientali urbani tipici, ancora esistenti in detto territorio, che dovranno essere oggetto di valutazione.

Per completare, infine, il panorama informativo sulle risorse esistenti, ho ritenuto opportuno inserire in questo volume la nota di Carlo Modica (professore associato di Idraulica nella Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania), Bartolomeo Reitano (professore associato di Impianti speciali idraulici nella Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania), Antonio Scandura (ingegnere, dirigente tecnico dell'Azienda acquedotto municipale di Catania) sull'approvvigionamento idrico della città di Catania, pubblicata nel 1986 su «Tecnica e Ricostruzione», organo dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Catania, in quanto lo schema del sistema e i principali problemi trattati, pur non aggiornati rispetto a quella data, restano ancora attuali specialmente ai fini della caratterizzazione del patrimonio di impianti e di risorse soggetto a rischio di danneggiamento vulcanico.

Università di Catania, luglio 1989.

Giuseppe Amata